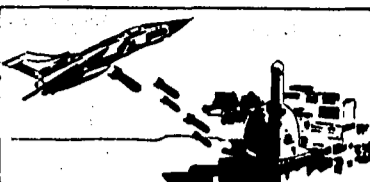


Apocalisse nel Golfo



Erano solo sette le corvette militari, catturati 35 marinai. Ancora incursioni su Bassora. Abbattuti due aerei americani. Un reparto meccanizzato di marines colpito per errore dall'aviazione statunitense: un morto, due feriti



Una medaglia per Aiyed, primo «eroe» tra gli arabi

Cancellata la marina irachena

Anche l'ultima motonave di Saddam è stata affondata

Affondata venerdì l'ultima motonave lanciamissili irachena: la marina di Saddam Hussein è annientata. I marinai catturati avevano ricevuto l'ordine di trasferirsi in Iran. Intanto, aspettando l'attacco da terra, continuano i bombardamenti sull'Irak. Due aerei americani sono stati abbattuti. Mentre un reparto di marines è stato colpito per errore dall'aviazione statunitense: un morto, due feriti.

La marina irachena non esiste più. Come stesse giocando a battaglia navale, il portavoce militare britannico, capitano Irving, ha detto: «Venerdì una motonave lanciamissili irachena è stata distrutta nel porto del Kuwait...»

Questo funzionario, che si è presentato come «maggior Ibrahim», è il maggiore Ibrahim ha raccontato che secondo i prigionieri iracheni, martedì sera alla base di Umm Al Qasr è arrivato, da molto in alto, l'ordine di portare le navi nel porto iraniano di Bandar Khomeini. Il comando della marina irachena ha aggiunto il maggiore kuwaitiano - si rende conto che non può tenere testa agli americani e vorrebbe che le navi aspettassero in Iran la fine della guerra.

Eliminata la marina, apparentemente eliminata anche l'aviazione, a Saddam resterebbe solo il nucleo duro della Guardia repubblicana. Le sue caserme sono state uno degli obiettivi principali dei bombardieri della forza multinazionale. Ma i risultati ottenuti sono difficili da valutare: secondo un portavoce francese, il 95 per cento della Guardia repubblicana è ancora attivo.

I caccia americani, francesi, inglesi e italiani (1 Tomado hanno compiuto ieri la loro decima missione) continuano a bombardare. L'agenzia iraniana Ima informa che Bassora, nell'Irak meridionale, ancora ieri è stata violentemente martellata dall'aviazione della forza multinazionale. L'ima scrive che si sono perse dalla linea di frontiera tra Iran e Irak, per tutta la notte e la mattinata di ieri, numerose esplosioni sia a Bassora sia nei dintorni di Abul Khasib. Ma gli iracheni si difendono. Lo dimostra il fatto che anche ieri due aerei americani, un A10 e un A6, sono stati abbattuti.

L'ultima «razone di fuoco», però, i marines l'hanno ricevuta per errore dalla loro stessa aviazione. È successo in un'avamposto della prima divisione. Durante uno scontro al confine, otto bombe a grappolo sono state sganciate su un reparto meccanizzato. Secondo il portavoce americano, un marine è morto e due sono rimasti feriti. «Qualcuno»

ha spiegato il maggiore dei marines Robert Weimann - ha confuso le indicazioni di latitudine e longitudine, e due caccia hanno sganciato quattro bombe ciascuno sulle nostre teste. Può accadere anche questo - sostiene Weimann - quando si fanno mille incursioni aeree al giorno.

«Per mantenere il Kuwait useremo dai coltelli alle armi chimiche»

Saddam ribadisce che per tenersi il Kuwait è disposto ad usare ogni tipo di armi «dai coltelli» a quelle per la distruzione di massa perché non c'è niente che meriti di sopravvivere dopo l'Irak». Ma Baghdad è ottimista e convinta che la vittoria sia vicina, soprattutto dopo la battaglia di Khafji. La radio ufficiale lamenta diciotto «vili incursioni» degli infedeli su quartieri residenziali.

Ma la propaganda di Radio Baghdad non ha tregue. E così l'emittente ufficiale sierra continuamente l'attacco: mentre gli alleati stanno ancora leccandosi le ferite per le sconfitte subite «non hanno trovato di sonorevole mandare i loro aerei a colpire luoghi residenziali del nostro paese, effettuando diciotto attacchi su queste zone».

La rete televisiva pubblica giapponese «Nhk» ha mostrato un attacco di missili «Tomahawk», concluso probabilmente con la distruzione di abitazioni. Si vede volare appena sopra la città un missile venuto da Ovest, come afferma il giornalista giapponese nel suo commento alle immagini, passato al vaglio della censura irachena. Sono le 11.20. Fotogrammi successivi mostrano una casa rasa al suolo dove le lancette di un orologio a muro sono ferme proprio sull'ora della tragedia. Dalle riprese comunque non è chiaro se la casa sia stata distrutta direttamente dai missili oppure, come ha testimoniato un altro giornalista, da frammenti di «Tomahawk» abbattuti dalla contraerea irachena.

BAGHDAD. Baghdad canta vittoria. La battaglia di Khafji, che il Pentagono insiste a bollare come una «imboscata», per Saddam è «un'eroica incursione che dimostra una verità, cioè che, nonostante il barbarico attacco imperialista, l'Irak continua a condurre il gioco sul campo di battaglia». Lo scrive il quotidiano della Difesa «Al-Qadisiya», poche ore dopo l'annuncio di Radio Baghdad sulla «riuscita» dei reparti iracheni dalla cittadina costiera in territorio saudita, a una ventina di chilometri dal confine con il Kuwait. Il giornale governativo ripete la minaccia già fatta tuonare dal rais: «L'Irak ha usato solo una piccola parte del suo potenziale bellico negli attacchi militari che avevano lo scopo di «confondere e sconfiggere il nemico». Lo stesso quotidiano ribadisce che Saddam non intende rinunciare al Kuwait ed ha affermato che per tenersi quella che considera la sua «diciannovesima» provincia «farà ricorso ad ogni tipo di arma, dai coltelli a quelle per la distruzione di massa, perché non c'è niente che meriti di sopravvivere all'Irak».

«Ci venderemo della violenza di Bush e degli alleati» promettono gli iracheni che continuano a lamentare veri e propri massacri fra i civili, la popolazione inerme, i vecchi, le donne, i bambini. Una realtà, che al di là della propaganda del regime di Baghdad, trova conferme nelle immagini e nelle testimonianze del drappello dei giornalisti stranieri riammessi nella capitale irachena dopo il black-out di

questi giorni, che ora interrotto soltanto dal leggendario Peter Amett. La rete televisiva pubblica giapponese «Nhk» ha mostrato un attacco di missili «Tomahawk», concluso probabilmente con la distruzione di abitazioni. Si vede volare appena sopra la città un missile venuto da Ovest, come afferma il giornalista giapponese nel suo commento alle immagini, passato al vaglio della censura irachena. Sono le 11.20. Fotogrammi successivi mostrano una casa rasa al suolo dove le lancette di un orologio a muro sono ferme proprio sull'ora della tragedia. Dalle riprese comunque non è chiaro se la casa sia stata distrutta direttamente dai missili oppure, come ha testimoniato un altro giornalista, da frammenti di «Tomahawk» abbattuti dalla contraerea irachena.

GUERRA 17° GIORNO

Partecipanti. Operazioni condotte dalle aviazioni americana, francese e italiana. Non ci sono stati scontri diretti sul fronte di terra, ma, sporadicamente, le artiglierie si sono scambiate colpi. Uccite. Baghdad ieri ha parlato di 18 incursioni alleate sui centri abitati iracheni. Colpite le città di Bassora e di Abul Khasib. I jaguar francesi, in tre raid, hanno colpito la guardia repubblicana in Irak e un deposito di munizioni in Kuwait. I Tomado italiani hanno effettuato la loro decima missione, ma non ci sono altri particolari. I B52 hanno bombardato ieri sera postazioni irachene al confine tra Kuwait e Arabia Saudita. Offensive. Continuano le azioni aeree della forza multinazionale, mentre sono state evitate quelle di terra. Un missile «Scud» iracheno è stato lanciato ieri sera contro Riyad e da terra sono stati lanciati due «Patriot» per intercettarlo; i testimoni hanno visto i due «Patriot» esplodere accanto allo «Scud». Frammenti incandescenti sono caduti a terra causando un'esplosione ed una grande fiammata. Perdite. Ieri gli Stati Uniti hanno perso due aerei, salgono così a 28 gli apparecchi alleati abbattuti. È morto un marine, altri due sono stati feriti. In tutto finora sono morti 28 soldati alleati. L'Irak ha perso la settimana e ultima vedetta lanciamissili; le imbarcazioni di Baghdad danneggiate o affondate sono in tutto 61. Perdite civili. Tra i civili, ieri, non ci sono state vittime. Il bilancio globale resta invariato: 12 morti e 273 feriti in Israele, un morto e 42 feriti in Arabia, tutti per attacchi missilistici iracheni.



Nei primi giorni della guerra stava pattugliando il cielo del Golfo con il suo F-15. Il radar dell'aereo capace di intercettare il nemico fino a 200 chilometri di distanza lo ha avvertito dell'arrivo di due minacciosi caccia iracheni Mirage pronti a scagliare micidiali missili Exocet contro le fiancate delle navi alleate. Aiyed non ebbe un attimo di esitazione e fece fuoco con cannone e missili Sidewinder distruggendo i due aerei nemici. L'episodio sta diventando leggenda fra i sauditi, era il primo confronto diretto fra alcuni piloti e Saddam. Il primo combattimento tutto arabo. Alla base nella piccola cerimonia i piloti sono tutti emozionati, forse un po' invidiosi. La cronaca poi non ha storia: è il comandante appena giunto da Khafji dove ha diretto le operazioni saudite, a porre la medaglia sul petto del giovane pilota e pronuncia il discorso di circostanza. Aiyed non ha tempo da perdere, è un instancabile. Nell'hangar vicino ai reattori dell'F-15 col loro assordante fragore annunciano che sta per partire una nuova missione. Aiyed sta per andarsene ma si ferma un istante: «Quella notte ero in missione sul Golfo quando ho visto i due aerei nemici che volavano più in basso. Li ho visti per primo e non ho dato loro il tempo di reagire. Parla con molto orgoglio, ma senza compiacersi, ostenta una determinazione impressionante: «Ho sparato i miei missili e ho visto precipitare i due nemici. Ora sto partendo per una nuova missione, scaricherò le mie bombe e tornerò. Ormai la resistenza del nemico è sempre più debole, le loro difese non ci fanno paura».

La marea nera e i fuochi delle bombe visti dalla Mir I cosmonauti sovietici e la guerra «da lassù»

MOSCA. La guerra nel Golfo si svolge a 260 chilometri dalla frontiera dell'Urss e a 200 chilometri - in linea d'aria - dalla stazione orbitale spaziale «Mir» i cui due abitanti-astronauti sovietici Musa Manarov e Viktor Afanasyev, che da tre mesi soggiornano nello spazio, sorvolano sulla zona delle ostilità alcune volte al giorno. Che impressione fa osservare la guerra da lassù? L'idea di intercettare i due testimoni oculari per eccellenza è venuta al telegiornale «Vremja» che ha mandato in onda immagini trasmesse dalla stazione. Milioni di sovietici hanno potuto così contemplare il «ritratto del teatro bellico» finora riservato esclusivamente ai comandi militari e ai servizi segreti. L'occhio della cinepresa inquadrava l'area colpita dal conflitto, sotto un cielo limpido, come se fosse disegnata a matita su un foglio di carta, con i capillari delle strade, la perfetta sagoma del territorio iracheno e kuwaitiano e una enorme macchia oleosa navigante sulla superficie del mare, avvicinando agli spettatori con

il gioco delle lenti di ingrandimento lo spettacolo di una lunghissima striscia di fumo nero dalla bocca di un pozzo di petrolio incendiato. Contemporaneamente allo scorrere delle immagini, Musa Manarov forniva il suo commento: «Osserviamo ogni giorno le tracce della guerra: vediamo la fumata del petrolio che brucia e, rittrotempo, i fuochi dei bombardamenti che spengono la cosa più preziosa, più importante sulla terra, vite umane». E lo speaker, con lo stesso pathos pacifista, gli rispondeva per le rime.



Il generale ammette «Marines uccisi dal fuoco Usa»

NEW YORK. «Friendly fire», fuoco amichevole, è espressione che rischia di entrare, con sinistra ironia, nel lessico di questa guerra. Poiché un caso di «friendly fire» è quello che tre giorni fa ha probabilmente ucciso gli undici marines morti a Khafji. E «friendly fire» è quello che, venerdì notte, è costato la vita ad un altro militare americano lungo la frontiera che separa il Kuwait dall'Arabia Saudita. Lo ha ammesso ieri, almeno come «seria possibilità», il generale dei marines Robert Johnston nel corso del quotidiano briefing con la stampa a Daharan. Non si tratta, del resto, di un problema nuovo. Già nel 1979 film di discreto successo - tratto da un libro-denuncia intitolato, appunto, «Friendly fire» - aveva sollevato un velo sul tema raccontando - attraverso la testimonianza dei due genitori, interpretati da Carol Burnett e Ned Beatty - la storia vera di un soldato dello Iowa ucciso per errore dal fuoco d'artiglieria. E come responsabile dell'insabbiamento di ogni successiva inchiesta, addirittura un comandante militare oggi nel cono di luce d'ogni riflettore: quel generale Norman Schwarzkopf, al quale

Bush ha affidato il comando supremo di tutte le forze armate che operano nel Golfo. Uno scheletro nell'armadio della più grande delle sospensioni della guerra in corso? Solo in parte. Poiché, in realtà, piuttosto maltrattato nel film - ormai fuori programmazione da tempo - il generale Schwarzkopf non usciva in verità malissimo dalle pagine del libro. In esso, infatti, Schwarzkopf nega insistentemente ogni responsabilità specifica nel caso del ragazzo dello Iowa e, con toni da convinto pacifista, ammette tutta la brutalità e gli orrori della guerra. «La guerra non

è che una bestemmia - afferma -, nient'altro che una bestemmia. È terribile. Nessuno può essere più contrario alla guerra di quanti l'hanno vissuta da soldati». Un'opinione, questa che tuttavia non gli ha impedito di continuare la carriera militare e di arrivare, dopo Granada e Panama, a comandare le operazioni nel Golfo, nel pieno di altri casi di «fuoco amico». Due giorni fa, nel corso di una intervista, ha ammesso: «Nel Vietnam anch'io ho rischiato di morire colpito dalle bombe dei B-52». M.C.